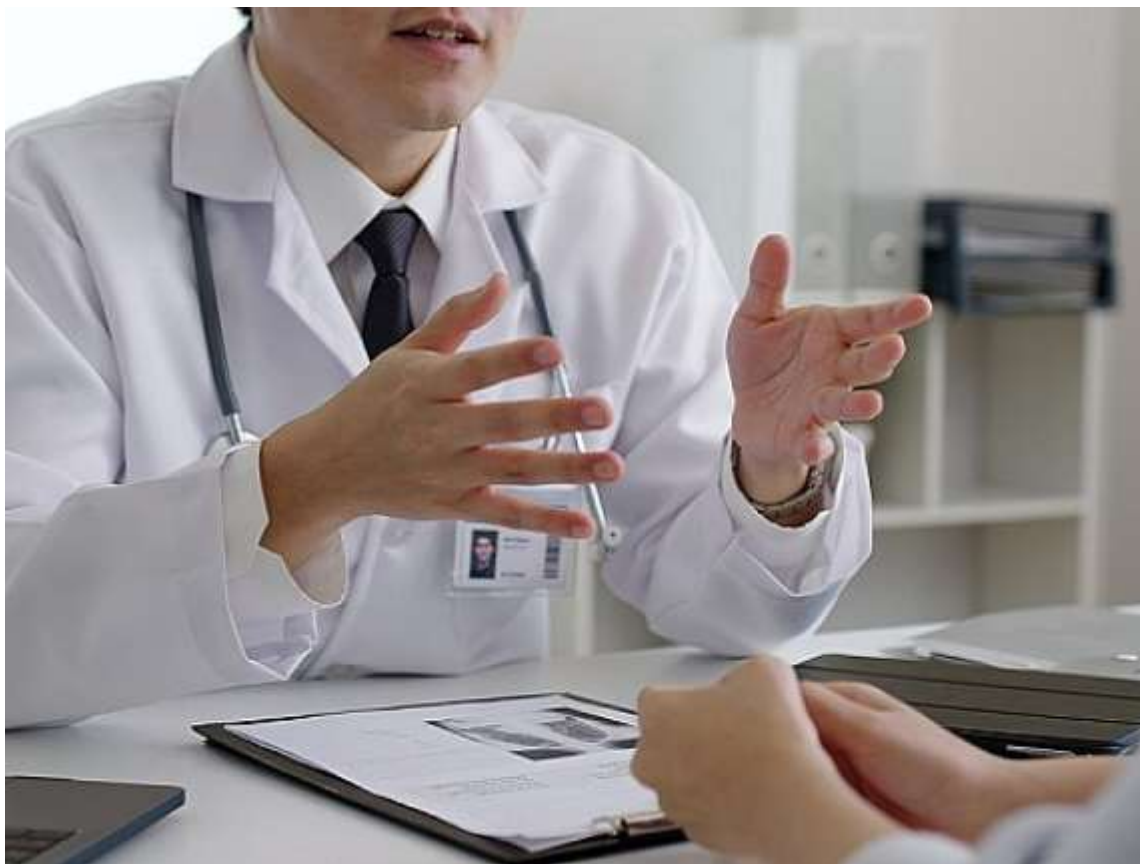


Medici di famiglia, ne mancano 7 mila ma i bandi vanno deserti in sei regioni: perché nessuno vuole fare il dottore

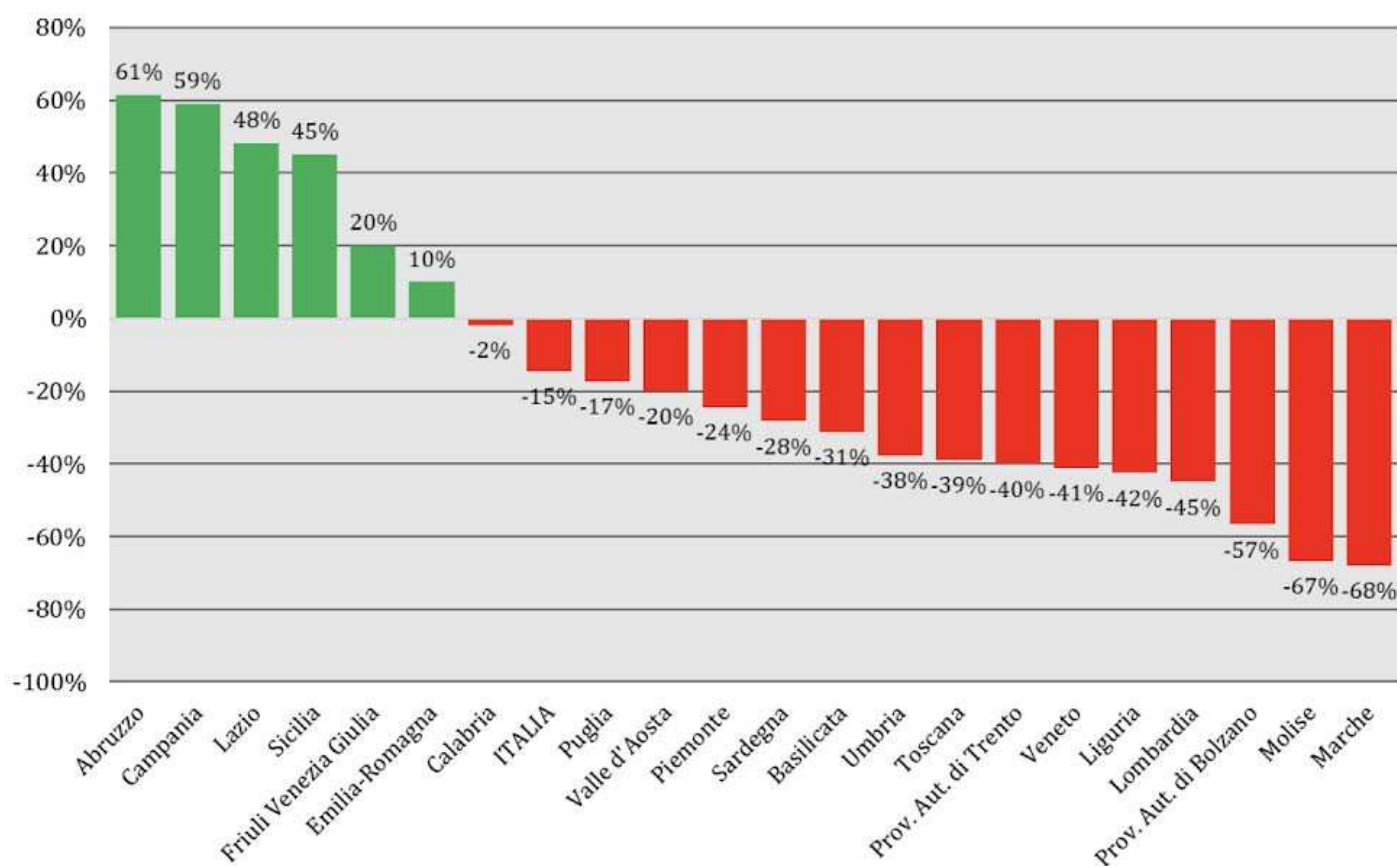
In Lombardia, Veneto, Liguria, Piemonte, Marche e Trentino-Alto Adige i concorsi per la medicina generale non coprono i posti disponibili. Negli ultimi dieci anni persi quasi 7 mila medici di famiglia. (Fonte: <https://www.corriere.it/> 1° novembre 2025)



Nei bandi per diventare medico di famiglia, in sei Regioni italiane i candidati non bastano più. I posti ci sono, ma le aule restano mezze vuote. **Lombardia, Liguria, Piemonte, Veneto, Marche e Trentino-Alto Adige:** territori dove la carenza è ormai cronica e il ricambio generazionale non arriva. Nei numeri si consuma una lenta, silenziosa emergenza del nostro Servizio sanitario nazionale: in dieci anni sono «spariti» oltre 7 mila medici di famiglia, passati dai 45.203 del 2013 ai 37.983 del 2023, quasi il 20% in meno.

Il risultato è che **oltre cinque milioni di italiani non trovano un medico di riferimento**, cifra che potrebbe salire a otto milioni entro pochi anni, secondo la Fimmg, il principale sindacato di categoria.

Corso di Formazione Specifica in Medicina Generale 2024: percentuale di partecipanti al bando su numero di borse finanziate (dati Ministero della Salute, Provincia Autonoma di Bolzano)



Rielaborazione dati Fondazione Gimbe

I concorsi non hanno più appeal

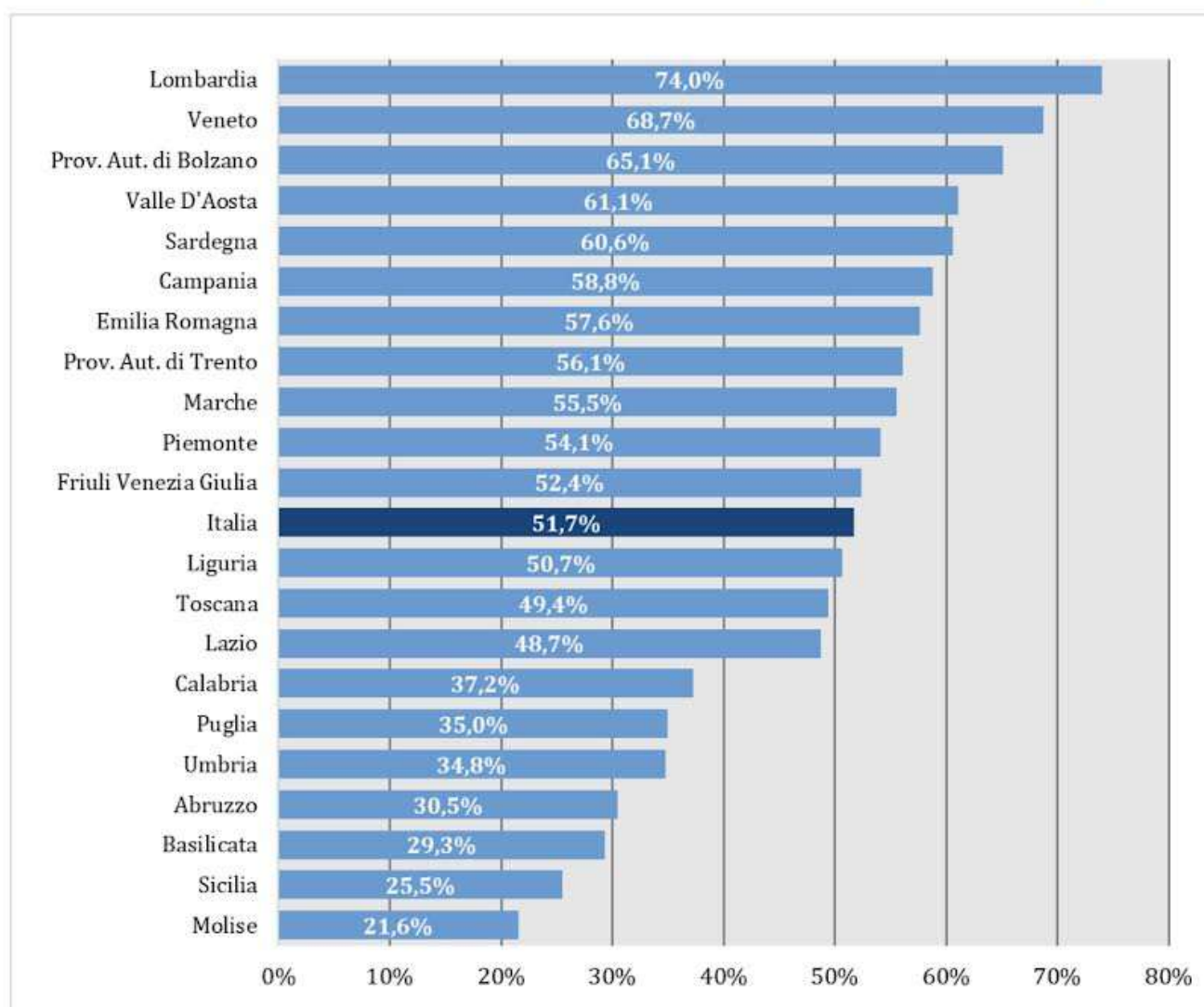
La verità è che i concorsi per il corso triennale di formazione in medicina generale – il passaggio obbligato per esercitare la professione – **non riescono più ad attrarre nuovi medici**. Nel 2024, su 2.623 borse di studio disponibili, solo 2.240 candidati si sono presentati: **un 15% di posti rimasti vuoti**. In alcune Regioni, le defezioni sfiorano o superano la metà: Marche (-68%), Molise (-67%), Bolzano (-57%), Lombardia (-45%), Liguria (-42%) e Veneto (-41%). In Lombardia, dove le cronache avevano annunciato una «ripresa» di iscrizioni, la realtà ha smorzato l'entusiasmo: **su 602 iscritti, solo 306 hanno poi sostenuto la selezione**.

Più di un terzo dei medici andrà in pensione entro il 2035

E così, secondo la Fondazione Gimbe, **entro il 2027 smetteranno di lavorare 7.345 medici di medicina generale, mentre mancano già oggi oltre 5.500 professionisti**. Più di un terzo degli attuali dottori uscirà dal sistema entro il 2035. Le regioni più colpite? Sempre le stesse: Lombardia (-1.525), Veneto (-785), Campania (-652), Emilia-Romagna (-536), Piemonte (-431). E il problema si registra nelle aree rurali, dove i bandi deserti lasciano interi paesi senza medico, come nelle grandi città (da Milano a Bologna, da Torino a Venezia), dove la carenza ormai si sente

massicciamente: ambulatori pieni, lunghe liste d'attesa per cambiare medico, sostituzioni a rotazione.

Percentuale di MMG con oltre 1.500 assistiti (dati Ministero della Salute, anno 2023)



Fondazione Gimbe

Il problema non è solo numerico. È anche culturale e professionale. **La borsa di formazione per chi sceglie la medicina generale vale 900 euro al mese, contro i 1.600 euro circa delle altre specializzazioni universitarie.**

Poi ci sono i costi di gestione – studio, segreteria, strumenti – e una burocrazia che soffoca: ricette, certificati, piattaforme informatiche diverse da Regione a Regione. Risultato: sempre più medici assistono il massimo consentito di pazienti, 1.500, non di rado superandolo e toccando i 1.800-2 mila pazienti. **In Lombardia il 74% dei dottori ha superato il tetto, in Veneto quasi il 70%.** E così, sommersi dal lavoro, i medici di famiglia hanno sempre meno tempo per visitare i pazienti e prestare loro ascolto.

La popolazione invecchia, i medici calano

Ma la pressione è destinata a crescere, perché a pesare non è solo la burocrazia, ma anche la trasformazione demografica del Paese. **Negli ultimi quarant'anni gli over 80 sono triplicati**, passando da 1,4 a 4,5 milioni. E nel 2034, secondo le proiezioni Istat, gli over 65 saranno quasi 17 milioni, il 29% della popolazione. Numeri che si incrociano con quelli della crisi demografica della professione: «Il massimale di 1.500 assistiti per medico, fissato negli anni Ottanta, è ormai insostenibile — ha spiegato nei mesi scorsi **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione Gimbe —. **La popolazione è più anziana e più malata. E i medici sono meno**». Il rischio è che il sistema si spezzi: milioni di cittadini senza dottore di riferimento, e un effetto domino che travolge tutto il territorio: dalle cure croniche alla prevenzione, fino al pronto soccorso già al limite.

La riforma che non c'è

E poi c'è la politica. Da tempo i partiti che vanno al governo promettono di riformare la medicina territoriale.

L'ultima idea — [trasformare i medici di famiglia in dipendenti del Servizio sanitario nazionale](#) — divide la categoria. «Una riforma annunciata senza alcuna valutazione d'impatto economico e organizzativo», avverte Cartabellotta.

Per ora resta solo la promessa, inserita nel disegno di legge sulle professioni sanitarie, di trasformare il corso triennale regionale in una scuola di specializzazione universitaria.

Un passo avanti, ma insufficiente. «La vera emergenza — conclude Cartabellotta — non è solo nei numeri, ma nell'assenza di una visione. Se la medicina generale perde appeal, milioni di italiani resteranno senza riferimento, e la riforma dell'assistenza territoriale prevista dal Pnrr rischia di nascere già fallita».